

## **Rosario Assunto e la poesia dei giardini (3)**

di Serena Gianpietro



Cesare Brandi, Elsa Morante, Rosario Assunto e la moglie

Come in ogni riflessione critica, che si proponga di discernere gli elementi costitutivi di un problema e il cambiare della loro valenza a seconda del punto di vista dell'osservatore, anche rispetto al paesaggio, sono possibili diversi approcci.

Numerosi i piani di lettura del paesaggio sono oggetto di riflessione critica, impossibili da indagare ed unificare. Ma alcuni di loro, considerati in relazione forniscono elementi utili alla riflessione critica – sono approcci rigorosi da punto di vista estetico, scientifico e storicossociale. Sembrano punti di vista

inconciliabili, densi di pregiudizi e luoghi comuni: l'estetico risponde ad una cultura aristocratica, spesso tipica dei *laudatores temporis acti*, oggi appartiene all'ambientalismo fondamentalista o *new age*; la scientifica è intrisa di positivismo, indifferente all'etica, proprio della cultura liberista. La terza, infine, appannaggio di un retaggio improbabilmente sospeso tra socialista e millenarista, fa pensare alla cultura del dissenso o pieno di nostalgia per quell'epoca. Una tripartizione condivisibile ma lontana dalla realtà.

### **EVOLUZIONE DELL'APPROCCIO ESTETICO: LA PROPOSTA DI BACHOFEN**

L'approccio estetico risente di una percezione olistica, simultanea, sinestetica dello spazio, che è valutata ed arricchita da puntuali analisi delle parti singole. La proposta, maturata già in clima di Romanticismo tedesco, fu avanzata in forma sintetica da J.J. Bachofen, non a caso contemporaneo e concittadino di J. Burckhardt. Non a caso, perché sostanzialmente i due autori, cresciuti nello stesso ambiente culturale, trassero ispirazione, metodo e materia di riflessione dal grande serbatoio della storiografia tedesca, s'incrociarono con i "Grundriß der Historik" (1868) di J.G. Droysen. Con lui fu chiaro che la lettura delle civiltà, loro stratificazioni ed esiti culturali, era la strada maestra per restituire senso alla cronologia, umanizzando la *linea del tempo*, interpretando la vicenda umana come campo d'indagine complessivo, olistico, intersecando la storia politica, letteraria, religiosa, economica con quella dei costumi.

L'esito della loro ricerca è però divergente: Burckhardt si emancipò dall'impostazione meramente idealista e storicista mantenendo saldamente al centro dell'analisi le forme di civiltà, recuperò così l'arte, l'estetica, la cultura come assi centrali dell'analisi storiografica. L'approccio è estraneo sia al materialismo marxiano che positivista, perciò era difficile lo apprezzassero i contemporanei; troverà estimatori tra le due guerre mondiali, quando la sua critica al modello di sviluppo industriale ed al nazionalismo prefigurò e

predispose la critica all'irrompere delle dittature del Novecento, come chi si opponeva alla massificazione, l'esistenzialismo, la psicanalisi. Senza andare ad un socialismo critico, Bachofen, che nasce dalla cultura filologica più che storica, vede la storia come sviluppo di civiltà, centra nel concetto di *simbolo riposante in sé stesso*:<sup>1</sup> un incipit metafisico in senso vichiano, il processo storico crea simboli materiali, linguistici, religiosi in cui fonda come nella realtà. Analizzarli insieme ai miti è per Bachofen fare storia come sviluppo di fasi, che oscillano tra elemento *materno* (diritto naturale, prevalenza di forme di aggregazione spontanea) e *paterno* (diritto positivo, forme ordinate di Stato). L'apporto dialettico delle due matrici è la legge universale anche nella lettura del paesaggio, in cui "l'azione delle forze telluriche e quella dell'uomo, che con i suoi interventi trasforma l'immagine della terra, sono considerate allo stesso livello: due aspetti di una sola attività formatrice, ne risulta l'immagine paesistica, esteticamente analizzabile e giudicabile"<sup>2</sup>.

Nella sua ricerca estetica sul paesaggio, Bachofen riscontra la bellezza circolare; nell'Italia centromeridionale essa è imposta meravigliosamente dalla matrice vulcanica dei rilievi, tanto quelli vicini al mare quanto quelli interni: "L'attività vulcanica è per tutto operosa con una meravigliosa regolarità. La linea circolare predomina in tutte le sue formazioni. Così anche il monte Alba, al pari del Vulture, presenta la forma di circolo, la cui circonferenza si estende sulla pianura per circa trenta miglia. Su questa base la montagna si erge nel centro esatto della piana laziale, libera tutta intorno come isola nel mare. Chi guardi ha l'impressione, come se questo altopiano della Campagna Romana fosse stato sollevato da tutti i lati in una sola volta, e nella maniera più dolce, da una forza sotterranea: talmente impercettibile è il passaggio dal piano alle alture più piccole, da queste ai massicci rocciosi".<sup>3</sup> Il passaggio è un esempio di lettura "geometrica" dello spazio che recupera il concetto di bello, grazie all'intervento creativo dell'immaginazione, che riduce in unità volumi solo oggi familiare a tutti, grazie a foto aeree e satellitari, ricostruita qui con un potente senso delle proporzioni.

Ma la bellezza non nasce solo da rapporti scultorei: nasce dalla coscienza di "forme della terra come presenza spaziale simultanea di accadimenti successivi nel tempo". La qualità estetica rinnova la sua nascita nel processo geologico successivo che fa dello spazio una forma che fa de eventi del passato, un' "immutabile presenza; quasi un anticipo della *durée bergsoniana*" storica però, è la continuità della presenza nel tempo che sopravvive alla finitezza.<sup>4</sup> Interpretazione squisitamente kantiana che Assunto rende apodittica: nel giudizio riflettente del soggetto, il paesaggio sana la frattura metafisica dell'io e ridà senso di esistenza al soggetto, non più giudicante, che osserva nell'esperienza estetica più che scientifica, perché coscientemente privata di definizione

<sup>1</sup> V. Furio Jesi, *Cultura di destra*, Garzanti, Milano 1993, pag. 21

<sup>2</sup> R. Assunto, *op.cit.*, vol. 2°, p. 78. L'A. richiama J.J. Bachofen, *Die Landschaften Mittelitaliens*, Basilea, 1945

<sup>3</sup> Ivi, pp. 78-79

<sup>4</sup> Ivi, pp. 83-84

oggettiva. Altrimenti, sarebbe impossibile lo sguardo incantato e sereno, che oggi a colte invidiamo a Bachofen, cantore della “bellezza del paesaggio come presenza”.<sup>5</sup>

Assunto oggi indica “la tenebra dell’anti paesaggio”: sfruttamento turistico, cementificazione, inquinamento, dissesto idrogeologico... è il “brutto del benessere”.<sup>6</sup> Per “contrastare la devastazione del morbo ...limitiamoci a combattere l’ulteriore diffondersi della pestilenza”.<sup>7</sup> Assunto nota come il passaggio dall’estetica alla politica del paesaggio sia naturale: perché non è l’intervento umano in quanto tale che deteriora il paesaggio – Bachofen esemplifica interventi *migliorativi* come quello che ha trasformato “in paradiso ubertoso paludi e aree mefitiche, come nel caso della cascata delle Marmore”.<sup>8</sup> La sintesi estetica unisce saperi e intelligenze: “La caratterizzazione estetica del paesaggio, che nella descrizione critica della piana laziale mostra la bellezza della natura, nella sua specificità, come valore espressivo di una realtà che per la geologia, la vulcanologia, l’idrologia, la botanica, è oggetto di verifica scientifica, si fa qui espressione di un interesse etico politico.”<sup>9</sup> Il valore aggiunto della bellezza è nel paesaggio opposto all’opera d’arte, che porta in sé il valore dello sguardo; il bello del paesaggio nasce come sottoprodotto della dinamica sociale (lotta alla malaria, produttività dei campi....) come il brutto (fame di case, guadagno nel settore turistico....).

### IL PAESAGGIO TRA ESTETICA E LAVORO: LA LETTURA DINAMICA DI SERENI

Questo rapporto diventa esplicito nel pensiero storico-politico di Emilio Sereni, forgiato nell’esperienza attiva di comunista condannato dal fascismo, esiliato in Francia e partigiano nella Resistenza che aveva già però la laurea in agraria conseguita a vent’anni. Nell’opera di Sereni l’analisi estetica s’interessa delle condizioni reali dei luoghi mostra il legame del paesaggio e del lavoro umano, nel *valore aggiunto* della testimonianza della civiltà di un popolo nelle determinate epoche, da acquisire in un quadro sincronico che mostra le forze in campo, acquisendo il vettore diacronico della civiltà. vi si rintraccia l’affermazione dell’egemonia di classe, che è anche culturale e impone insieme ai modelli produttivi la visione estetica dello spazio organizzato. Il concetto di “egemonia” comprende la dimensione culturale, non basta per la conquista di classe del potere il dominio dei rapporti di produzione – come fu a suo tempo per l’aristocrazia e la borghesia.ma non basta ad assicurare il mutamento nel sistema. Gramsci si pose questa domanda fondamentale, capace da sola, se irrisolta, di mandare a picco l’edificio teorico marxista. La sua risposta restituisce alla sovrastruttura culturale il suo peso,<sup>10</sup> senza liberala dalla subalternità alla

<sup>5</sup> Ivi, p. 84

<sup>6</sup> Ivi, p. 80.

<sup>7</sup> Ivi, p. 80

<sup>8</sup> Ivi, p. 85

<sup>9</sup> Ivi, p. 86

<sup>10</sup> Cfr. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di F. Platone, Torino, 1948-1951, Q.19, par. 24

dimensione strutturale dell'economia. L'ideologia, falsa *coscienza* in Marx ed Engels, in Gramsci è *Weltanschauung*, una visione del mondo strutturata che modifica soggetti politici e rapporti di forza tra le classi, che va resa *organica* alla nuova classe.<sup>11</sup>

In Gramsci la percezione autocosciente travalica l'ideologia come *falsa coscienza*, la coscienza di sé, individuale e collettivo, dipende dall'ideologia della classe dominante, dalla sua rappresentazione di rapporti di produzione e *feticci* per imporsi alle altre classi.<sup>12</sup> Il termine *Weltanschauung*, usato da Kant nella *Critica del Giudizio* per la costituzione del giudizio riflettente, fu poi ripreso da Hegel e poi da Dilthey come coscienza dei rapporti tra metafisica e fenomenologia; Max Weber lo utilizza come esplicitazione del "sentire comune" di un popolo di fronte all'interpretazione dei problemi etici e del rapporto ricchezza/peccato. Jasper infine ne curva il senso sui processi psicologici di costruzione del rapporto io/mondo e la struttura fittamente reticolare delle relazioni umane.

In forza di tale correlazione, analizzando le mutazioni del paesaggio in età comunale trasmesse dal patrimonio pittorico italiano, Sereni affermò che: "là dove, con le sue attività agricole... l'uomo comincia ad imprimere al paesaggio agrario forme più coscientemente elaborate, la via è aperta ad una valutazione di queste forme che non è più solo tecnica ed economica, ma estetica."<sup>13</sup>

Sereni declina nelle riflessioni sul paesaggio, la concezione realista dell'arte tipica del socialismo; è l'occhio dell'agronomo, l'occhio socioeconomico del politico – solo alla fine, per chiosare l'esito felice di un'osservazione fondata scientificamente ed eticamente – sono ricondotte alla riflessione della sovrastruttura estetica.

In questo senso, lo stridente contrasto tra i paesaggi monocordi di un'economia di sussistenza fondata sull'allevamento e le distese d'erba o quella degradata delle ville feudali e delle manomorte ecclesiastiche appaiono nettamente contrastanti con le geometrie ordinate e razionali della rivoluzione indotta dall'aratro di ferro e dall'introduzione del maggese dopo l'anno 1000, in concomitanza con gli albori della società comunale e protoborghese. E di tanto vi è testimonianza nelle rappresentazioni della pittura e negli studi di archeologia economica.<sup>14</sup>

Per Sereni, in effetti, il senso estetico si definisce modernamente libero dagli idealismi, indaga il nesso Uomo Natura alla ricerca interiore di una cifra unitaria. Ed è in questa chiave che Sereni sembra aver posto il problema del paesaggio la cui estetica si propone come "aspirazione a quella unità tra uomo e natura (implicante l'armonia dell'uomo con sé stesso e in sé stesso, e quindi l'armonia degli uomini nel loro comune consorzio sociale) che secondo le culture si propone

<sup>11</sup> Cfr. Luciano Gruppi, *Il concetto di egemonia in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1972

<sup>12</sup> Assunto cita. *L'ideologia tedesca* di Marx

<sup>13</sup> E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961 - da R. Assunto, op. cit. p. 95

<sup>14</sup> R. Assunto, op. cit., vol. 2°, pag. 97; richiama Sereni alle. pagg. 191-192

come completa restituzione dell'uomo alla natura, oppure completa umanizzazione della natura."<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> R. Assunto, op.cit., vol. 2°, pag. 97